Omelia di Don Willy

Domenica II tempo ordinario C – 16 gennaio 2022

"Elogio della normalità: che l'eroico diventi quotidiano e il quotidiano eroico"

Papa San Giovanni Paolo II, parlando dell'opera di San Benedetto dopo lo sfascio dell'Impero romano

Abbiamo lasciato da poco tempo le feste legate al Santo Natale, abbiamo celebrato l'entrata di Gesù nella sua missione di salvezza con il battesimo al fiume Giordano, ed ecco, che ora entriamo nel *tempo ordinario*, che ci accompagnerà fino al tempo di Quaresima.

Che cosa significa tempo ordinario? Significa la quotidianità, il tempo che scorre dentro le cose usuali, la ferialità, la concretezza del vivere nelle occupazioni che ci assorbono durante la vita: il mangiare, il bere, il riposo, il tempo libero, l'abbracciarsi, il gioire e il soffrire. «Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio». 1Cor.10

Pensate, il Mistero di Dio, la sua potente presenza è in casa, sul lavoro, nelle gioie delle circostanze della vita, lo stare insieme, in quello che la Divina Provvidenza ci mette davanti giorno dopo giorno. Il Mistero di Dio in queste pieghe della vita si fa presente, si fa sensibile, desiderabile.

Infatti, il Verbo di Dio, Gesù, si fa carne e vive per circa trent'anni nel nascondimento di un piccolo paese, Nazareth, trascorrendo il suo tempo come tutti, lavorando come tutti, godendo dello stare insieme al custode della sua vita, San Giuseppe, che lo ama con l'amore di un padre e circondato dall'amorevole cura di Maria, sua madre. Niente di più normale! Infatti, recita la Preghiera Eucaristica IV che consacra il pane e il vino nel Corpo e Sangue del Signore «Perché non viviamo più per noi stessi, ma per Lui che è morto e risorto per noi».

Pensate: Colui per opera del quale e per il quale tutto è stato fatto: la creazione, l'uomo, la donna, gli Angeli, la bellezza del creato, quest'Uomo per trent'anni visse la sua quotidianità come qualsiasi altra persona nel suo sconosciuto villaggio di Galilea.

Questo ci dice che anche noi possiamo trovare Dio dentro la ferialità del vivere quotidiano. Non dobbiamo rincorrere Dio sul terreno straordinario dei miracoli. La nostra fede deve essere vissuta e offerta dentro quello che a noi sembra banale, quasi da buttare via: come il tempo che scorre pieno di imprevisti piacevoli e dolorosi, perchè non adatto a trovare Dio. Eppure, su questo terreno talora

disadorno della nostra vita incoerente con ciò che diciamo di professare, proprio lì Dio ti aspetta per incontrarti.

Gesù ha vissuto così! La Santa Famiglia di Nazareth ha vissuto così. Mentre noi saremmo tentati di dire del Mistero di Dio e della sua presenza nella nostra vita: «Ma è tutto qui? Sì Dio è tutto qui!»

Sì, Dio è tutto qui e ora. Si fa incontrare dentro quello che a noi sembra scarto, banale, spazzatura, quello che noi saremmo tentati di dire: «Ma che noia!».

Cristo è qui e ora! Però, la sua è una presenza qui e adesso, vissuta con la passione di una chiamata impegnativa. Infatti, Gesù la sua prima apparizione pubblica, l'inizio della sua missione, lo compie con sua Madre al fianco, in occasione di uno sposalizio, una festa di nozze a Cana di Galilea. Dice il Vangelo: «

Che cosa c'è di più naturale di un banchetto di nozze? Due giovani iniziano a vivere insieme, disegnano la loro vita, vogliono amarsi fino a generare dei figli. Che cosa c'è di più naturale? Che cosa si può dire di due giovani che vogliono mettere su famiglia, se non tutto il bene possibile? Certo che oggi, con il disastro del modo di pensare che circola, sposarsi tra un uomo e una donna e mettere al modo dei figli, restare stabilmente uniti nella comunione, pare stia diventando una eccezione, uno sforzo non naturale.

Invece, per Gesù, essere presente a un banchetto di nozze è come dire: «Io vi accompagno, vi sto vicino. Sarò presente nel corso normale della vostra vita e con me ci sarà anche mia Madre, che vi proteggerà, perché tutto abbia un senso, tutto possa diventare amabile». Che aria di famiglia si respira in tutto questo modo di vivere!

Questo è essere cristiani nella normalità del quotidiano. Eppure, dentro questa ferialità, qualcuno di noi potrebbe dire: «Ebbè, che cosa c'è di così straordinario nel vivere giorno dopo giorno?». Eppure, nel viver quotidiano si possono pronunciare parole traboccanti di tenerezza, come quelle espresse nella prima lettura: «Dice il Signore: tu (popolo mio, mia eredità) sarai la mia magnifica corona nella mia mano… nessuno ti chiamerà più abbandonata, né la terra su cui cammini sarà più devastata. Ma sarai chiamata mia gioia…perché il Signore Iddio troverà in te la sua delizia».

Ditemi fratelli, ma esiste qualcuno che ha più stima nei nostri confronti, più capacità di valorizzazione? Neppure tra marito e moglie sappiamo più dirci parole così potentemente tenere: «Sarai chiamata mia gioia, perché ho trovato in te la mia delizia», come fa il Signore con il suo popolo.

Per questo la genialità di Papa Giovanni Paolo II, parlando nel 1980 di San Benedetto che diede impulso con il riprendere la vita monastica in Occidente, proprio mentre il grande Impero Romano stava sfasciandosi, con il semplice e rivoluzionario

programma dell'*ora et labora* (prega e lavora) disse che per rigenerare l'Europa attuale: «Il quotidiano deve diventare eroico e l'eroico deve diventare quotidiano»

Ecco, il clima del nostro vivere quotidiano in compagnia del Mistero nell'incontro quotidiano con il Signore!

Iniziamo insieme con questi sentimenti e con questa certezza il nostro cammino.

Don Willy Volontè